



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAJARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 19 GENNAIO 2025

II DOMENICA TEMPO ORDINARIO

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1^a lett.: Is 40,1-5.9-11 - Salmo: 103- 2^a lett.: Ts2,11-14;3,4-7 - Vangelo: Lc 3,15-16.21-22

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 18 Gennaio

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Alpago Avellino e Trevisan Maria; def.ti della fam.Polese Antonio; def.ti Calderan Angelo e Amadio Maria; def.ti famiglie Brisotto e Silotto; def.to Folegot Luciano; def.ti Folegot Pietro e Uliana Caterina; def.to Sonogo Antonio e famiglie; def.ti Pasquali Antonio, Otello, Elvira. Per la pace nelle famiglie; in ringraziamento per un 50° anniv.di matrimonio

■ Domenica 19 Gennaio - II Domenica T.O.

ore 8.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ta Trivellato Ada (anniv.); def.ti Sonogo Giovanni Battista; def.to Carnelos Gabriele e famigliari; def.ti della classe 1953; def.ti Carnelos Battista, Flora, Bolzan Maria, Gasparotto Domenico e Deboni Giuseppe

ore 11.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Segat Cesarino; per le anime abbandonate del Purgatorio: def.ta Scottà Adriana

■ Lunedì 20 Gennaio

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti fam.di Bolzan Gabriele e per la fam.Bolzan; def.ti Celotto Cesare e Maria Pia; def.ta Trevisan Maria; def.ta Piccinin Marta (anniv.); def.ta Piccinin Liliana (anniv.)

■ Martedì 21 Gennaio - S.Agnese, vergine e martire

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti coniugi Baldanzi; def.ti Mutton Ester, Sandro Enrico e Innocente

■ Mercoledì 22 Gennaio

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ta Zanardo Caterina; per le anime del Purgatorio. Affidamento alla Madonna persona devota

■ Giovedì 23 Gennaio

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: anime abbandonate del Purgatorio

■ Venerdì 24 Gennaio - S.Francesco di Sales

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Mutton Cristiano e Amalia

■ Sabato 25 Gennaio - Conversione di S.Paolo, Apostolo

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Dalla Colletta Francesco e Da Re Mercedes; def.ta Feltrin Rina

■ Domenica 26 Gennaio - III Domenica T.O.

6^a GIORNATA DELLA PAROLA DI DIO

ore 8.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Rosada Agostino, Giovanni e Barazza Elvira; def.ti Ballarin Gino, Maria Rosetta; def.ti Tondato Mario e Bolzan Lia; def.to Cozza Gino

ore 11.00 S. Messa festiva

SALUTO DELLA DIOCESI AL VESCOVO CORRADO

Celebrazione Eucaristica in rendimento di grazie a conclusione del ministero episcopale di mons.Corrado Pizziolo

Domenica 19 Gennaio 2025 - ore 15.00

Chiesa Cattedrale di Vittorio Veneto

Sarà l'occasione per salutare il vescovo Corrado e ringraziarlo per il suo ministero episcopale nella nostra diocesi per 17 anni di servizio.

Il 31 gennaio il vescovo Corrado partirà per il Brasile.

CONCERTO IN OMAGGIO A MONS.PIZZIOLLO

Sabato 25 gennaio alle 20.45 in cattedrale a Vittorio Veneto si terrà il concerto spirituale con l'esecuzione della "Misa Criolla" di Ariel Ramirez a cura dell'Ensemble corale e strumentale "In musica gaudium" di Oderzo diretto da Battista Pradal.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Commissione per l'Ecumenismo e il dialogo

"Credi tu questo?" Gv11,26

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani da sabato 18 gennaio a sabato 25 gennaio

Veglia ecumenica diocesana mercoledì 22 gennaio ore 20.30 chiesa parrocchiale di Montaner presieduta dal vescovo Corrado

Appuntamenti della settimana dal 20 al 26 Gennaio 2025

Mercoledì	22/01	ore 17.30	1° incontro percorso di formazione sul Battesimo (comm.liturgia dell'U.P.)
Giovedì	23/01	ore 17.30	Incontro gruppo ACR di 5ª elementare (educ.Vincenzo, Francesca e Nicole)
		ore 20.00	Serata conviviale educatori A.C. della parrocchia
Venerdì	24/01	ore 14.30	Incontro gruppo ACR di 3ª elementare (educ.Giorgia e Mauro)
		ore 20.40	3° incontro percorso per i giovani dai 19 a 35 anni foranie Sacile - Pontebbana
		ore 20.45	Percorso di approfondimento della fede gruppo di 4ª superiore (educ.Marta)
Sabato	25/01	ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 4ª elementare (educ.Altea, Chiara, Emma, Alice)
		ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 1ª e 2ª media (educ.Agnese, Greta e Michele)

U.P. Incontri di formazione sul Battesimo

Breve percorso in **Unità Pastorale** sul sacramento del Battesimo, a cui sono invitati a partecipare i **gruppi liturgici**, gli operatori della liturgia e le **coppie di accompagnamento dei genitori** che chiedono il Battesimo per i figli. Gli incontri si svolgeranno con la guida di don Fabrizio, presso il **salone dell'Oratorio, alle ore 20.30.**

Primo Incontro

Mercoledì 22 gennaio 2025

Aspetti liturgici, rituali, celebrativi del Battesimo

Secondo incontro: data da definire

Aspetti pratici e organizzativi del Battesimo

Convocazione Consigli Affari Economici di U.P.

Su invito dell'Equipe dell'Unità Pastorale è stato proposto un incontro con tutti i **Consigli Affari Economici della nostra UP di Gaiarine, Francenigo, Albina, Campomolino.**

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO ALLE 20.30

IN ORATORIO A GAJARINE.

Sarà un momento di conoscenza innanzitutto, di scambio e condivisione tra cristiani che in parrocchie diverse si occupano di un servizio molto importante come quello amministrativo.

1. Ci confronteremo sulla situazione economica delle parrocchie (verrà condiviso il bilancio del 2023), e modalità di bilancio;
2. condivisioni dei lavori in opera, previsti e futuri;
3. faremo una ricognizione degli immobili della parrocchia: stato, uso, futuro
4. una buona pratica, una soluzione positiva, un'iniziativa che funziona;
5. le difficoltà o le criticità del momento;
6. proposte

Offerte della settimana

Per la Parrocchia: Nn € 30- € 50 - € 200 - € 10 - Da visite ai malati € 130 - Famiglia per esequie Andreetta Giuseppina € 300 - Banchetto funerale Andreetta Giuseppina € 309 - Onoran.Sandrin € 50

A.C. - INCONTRO PER EDUCATORI



Serata conviviale fra gli educatori della Parrocchia

presso il salone dell'Oratorio

GIOVEDÌ 23 /01 alle ore 20.00

Pizza + giochi da tavolo

PERCORSO PER GIOVANI DAI 19 A 35 ANNI



**Foranie Sacile - Pontebbana
Settore Giovani**

CHE PESCI PIGLIARE

presso il salone dell'Oratorio

VENERDÌ 24 /01 alle ore 20.40

Gli incontri sono a frequenza libera!

Percorso formazione impegno sociale e politico

Scuola Sociale Diocesana

**TRACCIARE E COSTRUIRE SEGNI DI SPERANZA
ECONOMIA E LAVORO**

- 3° Modulo -

Sede Parrocchia di Campolongo

Lunedì 20 gennaio 2025

Rivoluzione tecnologica, impatto demografico, emigrazione, lavori poveri: alla ricerca del "senso perduto"

Relatore: Ferdinando Azzariti, presidente Salone d'Impresa

Campane a Festa...



Annunciamo la nascita di

Elisabetta Piva

per la gioia di mamma Arianna Pessotto, papà Nicola e sorellina Beatrice.

Benvenuta piccola in questa comunità che ti accoglie e prega per te. Ai genitori le nostre più sentite congratulazioni.

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il **vangelo di Luca** 1,1-4;4,14-21 di domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Neemia 8,2-4a.5-6.8-10 - Salmo: 18- 2ª lett.: I°S.Paolo a Corinzi 12,12-30**

Messaggio della Parola di Dio della 3ª domenica del tempo ordinario

La liturgia richiama la nostra attenzione sul ruolo della Parola, l'ascolto della quale crea comunità. L'ascolto è un atto di fiducia, con il quale ci affidiamo a Colui che riteniamo "affidabile" nella e per la nostra vita. Per i cristiani è il Padre che Gesù rivela mediante la sua Parola: essa diventa la vera parola di Dio, sulla quale possiamo fare affidamento. Essa crea quel legame di comunione, con lui e tra di noi, che ci rende credibili anche di fronte al mondo come suoi testimoni.

Il **vangelo** di oggi ci porta nella sinagoga di Nazaret: qui Gesù annuncia l'"oggi" della liberazione, un "oggi" che si fa sempre attuale ogni volta che la comunità credente fa memoria di questo evento. Anche il rifiuto di allora ad accettare Gesù come parola di Dio ha forza di provocazione per i cristiani di tutti i tempi.

La **prima lettura** è un brano tra i più suggestivi dell'Antico Testamento: vi si descrive il popolo di Dio radunato dalla Parola, che viene letta e compresa, e che ispira anche il servizio e guida l'azione di governo nella comunità.

Mediante l'immagine del "corpo" la **seconda lettura** porta a riflettere sul significato dell'essere comunità: la profonda unione creata dalla fede in Cristo è fondamento anche dei diversi ministeri che in essa si sviluppano e che permettono di porsi gli uni al servizio degli altri.

PRIMA LETTURA

Dal libro di Neemia 8,2-4a.5-6.8-10

Si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini la vedranno. Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

SALMO 18

R. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi 12,12-30

Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte.

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?

Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia

divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca 1,1-4;14-21

Oggi si è compiuta questa Scrittura.

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

4. ¹⁴In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Veniva a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.

¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, ¹⁹a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

¹⁴Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

¹⁴Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

CAPIRE PER MEDITARE

Lc 1,1-4 è l'introduzione del vangelo di Lc e come tutte le introduzioni dei libri letterari del tempo, usa gli schemi tipici delle opere letterarie dell'epoca.

Qual è la questione? E' la stessa questione che anche noi viviamo. Gesù è morto, stanno morendo o già lo sono anche coloro che sono stati i suoi primi discepoli, i suoi primi apostoli, il tempo passa e chi vive non ha visto direttamente né conosciuto Gesù. Poiché i contemporanei non hanno mai incontrato questo Gesù e la memoria si va perdendo, ecco che Lc nello scrivere il suo vangelo vuole dare ai suoi lettori un'immagine di chi fu veramente il Cristo, in modo che si sappia bene e con certezza chi fu, cosa fece, cosa disse e soprattutto di come Egli viva tutt'oggi nelle nostre vite.

Molte persone dicono: "Io credo". Va bene, d'accordo. Ma su cosa basi il tuo credere?

Se un uomo si butta dal terzo piano ma sotto c'è un mega materasso morbido a sostenerlo, allora ha senso il suo buttarsi. Si butta perché sa cosa c'è sotto di lui. Ma se un uomo si butta dal terzo piano senza sapere cosa c'è sotto è pazzo.

Qualche persona dice: "Io credo" ma non ha mai letto il vangelo, neppure lo conosce, neppure ha mai fatto esperienza di Dio, mai l'ha vissuto, mai gli ha cambiato la vita, ma come fa a credere? Crede in base a cosa?

Qualche altra persona dice: "Io non credo, io non voglio credere; a me non interessa". Ok, ma se non sai neppure a cosa rinunci, se mai hai letto, se mai hai fatto esperienza perché dici: "A me non interessa!?" Sai cosa lasci? Se lo sai allora capisco; ma se non lo sai, allora non capisco proprio.

La fede è sapere a cosa si crede. Non si affida la vita sul niente o sul caso.

La mia vita è preziosa. Se io la vivo per Gesù Cristo voglio sapere bene a chi e a che cosa dono la mia vita. E non mi accontento di quello che mi dicono gli altri: voglio andare a vedere e a sperimentare io. Perché ho solo questa mia vita. Perché la mia vita è preziosa. E se la dono, io voglio donarla per qualcosa che abbia un senso e un significato profondo. Insomma, voglio sapere bene per chi spendo la mia vita.

E' strano che molti cristiani si definiscano tali e non conoscano affatto il vangelo.

v. 1, 1: Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,

Chi sono questi "molti" che hanno cercato di raccontare gli avvenimenti di Gesù ("accaduti in mezzo a noi")? Ad esempio gli altri evangelisti. Lc utilizza due terzi del materiale presente nel vangelo di Mc, un documento conosciuto come documento "Q" e i resoconti di Paolo, che sembra conoscere.

Luca li chiama tentativi: forse si riferisce a raccolte frammentarie. La sua, invece, vorrebbe essere un'opera completa.

Quali sono questi avvenimenti? E' la vicenda di Gesù Cristo, ciò che ha fatto, vissuto e di come Egli viva ancora anche se è morto.

v. 2: come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,

Testimoni oculari (autoptai) sono coloro che parlano perché hanno visto e udito. Solo quando hai visto - e non si ci riferisce qui agli occhi fisici ma a quelli del cuore - tu sai.

Chi non ha fatto esperienza di Gesù Cristo non lo conosce. Ma se Lui ti ha cambiato la vita... allora sai chi è!

e divennero ministri della Parola... lett. "servi della Parola." I ministri della Parola sono coloro che parlano perché hanno visto e udito. Chi sono? Sono gli apostoli e i discepoli.

v. 3: così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto

ordinato per te, illustre Teòfilo,

Il “*fin dagli inizi*” e “*ordinato*” sottolineano la completezza e il rigore con cui Luca ha portato avanti la sua indagine.

fin dagli inizi...anothen=fin da principio. Infatti è solo Lc (insieme a Mt) che ci presenta l'infanzia di Gesù.

Teòfilo...normalmente un'opera letteraria, a quel tempo, veniva dedicata ad un reale personaggio storico, al committente, a colui che la finanziava. Questo Teòfilo potrebbe essere un dignitario romano o un personaggio ragguardevole di Antiochia.

Ma Teòfilo non vuol dire nient'altro che “amico di Dio”: quindi può essere anche un personaggio figurato. Come a dire: “Quest'opera è per tutti coloro che sono amici di Dio”.

v. 4: in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Ecco il motivo della stesura del vangelo. La certezza e la solidità di quello che ti è stato insegnato. Chi legge deve sapere che ciò che è scritto è fondato direttamente sui testimoni diretti, sugli apostoli, e quindi può stare tranquillo sulla veridicità di ciò che è scritto.

Nel vangelo che segue (Lc 4,14-20) Gesù torna a Nazaret. Dov'era stato finora? Gesù era stato nel deserto (Lc 4,1-13) dove aveva incontrato il diavolo nelle tentazioni ma soprattutto aveva aderito al movimento del Battista.

Il Battista era ritenuto santo e anche un po' fanatico dal popolo, sicuramente era mal visto dalle autorità religiose che ne temevano la sua popolarità (Mt 21,25-26) e che lo consideravano pazzo e uno posseduto (Mt 11,18: “E' venuto Giovanni che non mangia e non beve...: ha un demonio”). Adesso però il Battista è in galera nel supercarcere di Macheronte per guai politici con Erode e non può più predicare. Lo fa però Gesù. E la sua fama si diffonde velocemente e rapidamente (Lc 4,14).

Gesù va nelle sinagoghe a predicare e ha grande successo; dai paesi vicini arrivano le voci entusiastiche, i consensi e le lodi.

v. 4,14: Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

Gesù ha la potenza dello Spirito perché l'ha ricevuta nel Battesimo e l'ha provata nelle tentazioni del deserto. Quindi ciò che dice adesso Gesù è effetto dello Spirito. E' lo Spirito, Dio stesso, che parla in Gesù.

la sua fama si diffuse in tutta la regione. C'è una grande attesa di un Messia (il Cristo in greco) che liberi la Palestina, che sia un grande liberatore. La regione è la Galilea (*Ghelli*=distretto: è una regione che neppure ha un nome!), regione disprezzata, dove vivevano i poveri, i contadini, gli emarginati.

v. 15: Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Luca ha uno stile molto ironico. Tant'è vero che gli rendono così tanta lode che quelli di codesta sinagoga lo vogliono uccidere (Lc 4,29). Gesù quattro volte tenterà di insegnare o di comunicare vita alle persone nella sinagoga e ogni volta ci sarà una situazione di conflitto. Oggi cercheranno di ammazzarlo, di linciare (lo leggeremo però domenica prossima..) Tra Gesù e l'istituzione religiosa e i luoghi religiosi c'è assoluta incompatibilità. L'uno esige la distrazione dell'altro.

v. 16: Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.

Nazaret è il luogo dell'infanzia di Gesù. Non viene segnalata nessuna accoglienza dei suoi paesani. Forse, non erano così tanto contenti di lui! Questa è la prima entrata in una sinagoga.

entrò nella sinagoga...Anche per Gesù, come per ogni buon ebreo, era tradizione andarci di sabato. Ma non ci andrà ancora per molto. Intanto qui Gesù ci va non per partecipare al culto ma per insegnare. E visto ciò che accadeva nelle sinagoghe, non ci andrà più. Infatti, e lo sentiremo domenica prossima, dopo la sua predica “quelli della sinagoga” tentarono di farlo fuori.

Nel vangelo questa cosa è incredibile: quando Gesù si presenta alle persone pie e religiose, queste tentano di farlo fuori e di fargli la pelle. Quando Gesù si presenta con i delinquenti e la feccia della società, questi lo ascoltano. E perché cercano di farlo fuori? **Quando non si conosce Dio ci si attacca alle proprie idee su Dio.**

Varie volte Gesù tenta di insegnare nelle sinagoghe: alcune volte lo interrompono malamente; altre decidono e tentano di assassinarlo. La zona di massimo pericolo rimane il tempio. La “Casa di Dio” è il posto più pericoloso per Gesù: delle 12 volte che in Gv. compare il verbo “uccidere” (*apokteino*), 6 volte Gesù è nel tempio. E delle 8 volte che Gv. usa il verbo “arrestare” (*piazo*), 4 sono nel tempio (7,30.32.33; 8,20).

Ciò che è incredibile dei vangeli è che i posti più religiosi “uccidono”, o ci provano, il figlio di Dio. E lo fanno in nome di Dio.

Perché la gente che non conosce Dio si attacca a Dio. **Chi non ha sperimentato Dio si attacca alle idee e alle regole di Dio e diventa rigido, inflessibile e giudicante.**

Chi “ha conosciuto” Dio lo sa: Lui è amore, vitalità, perdono, gioia, compassione, tenerezza. Ma chi non lo conosce lo ridurrà alle proprie idee e alla propria testa. E quando qualcuno parlerà di Dio a lui che non conosce Dio, ribatterà: “Tu sei pazzo! Dio non è così”. Perché, per lui che non lo conosce, Dio è come i suoi pensieri.

Il divieto di digiunare 24 ore prima di fare la Comunione era dovuto al fatto che la gente non si ingolfasse e soprattutto che non arrivasse a Messa ubriaca (secoli fa era assai frequente). Ma mio nonno si sentiva in colpa terribile (peccato grave!) se non digiunava o contravveniva alla regola.

v. 17: Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Anche a quell'epoca c'era l'anno liturgico; la Bibbia era suddivisa in tre anni (c'era la lettura della Torah o dei Profeti) e ad ogni Sabato corrispondeva una lettura.

Gesù, quando gli danno il rotolo del profeta Isaia, anziché leggere la lettura che quel giorno presentava, ne cerca una particolare. E' lui che la cerca! E questa cosa sconcerta perché le regole liturgiche erano sacrali. Gesù cercò il passo di Isaia al capitolo 61, che parla dell'investizione dell'unto del Signore e lo legge.

v. 18: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione

Lo può ben dire perché lo Spirito è proprio sceso su di Lui nel Battesimo. Quello che Lui dice è ciò che ha appena sperimentato nel battesimo.

mi ha consacrato con l'unzione..Unzione in ebraico è “*maschiah*” da cui deriva Messia, l'Unto (in greco *Cristos*). L'Unto era quell'uomo inviato da Dio, per cui aveva la forza e l'energia di Dio per liberare il suo popolo. Ecco l'azione dell'uomo di Dio.

Quando lo Spirito Santo scende su di una persona, questa persona non viene assorbita, attratta da Dio, ma la forza che Dio gli comunica lo spinge verso gli altri. Quindi l'effetto dell'unzione non è quello di organizzare una funzione religiosa o liturgica ma di aiutare gli altri.

1. **e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio**, Qual è il lieto messaggio per i poveri? La fine della povertà! Nel libro Deuteronomio si legge: “Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a te”. Dio voleva che nessuno fosse povero in Israele: se voi osserverete la mia legge (che nessuno fosse povero) io mi prenderò cura di voi e le nazioni circostanti, vedendo che nessuno in Israele è bisognoso dovranno ammettere che lì c'è Dio. Questo era il patto che Dio aveva fatto, ma che Israele mai aveva rispettato.

Negli Atti degli Apostoli troviamo proprio questo: la testimonianza del Signore non era la preghiera o le liturgie ma che nessuno in quella comunità era povero. Quindi Gesù è venuto per creare una società dove nessuno è nel bisogno. Non c'è chi ha e chi non ha, nella comunità di Gesù. Tutti hanno; magari alcuni un po' meno ma perché tutti abbiano. Gesù quindi non ha creato la beneficenza (io che ho ti do, ma io rimango sempre ricco e tu sempre povero) ma la condivisione (io e te abbiamo).

2. **a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi** I ciechi non sono tanto i non vedenti. I prigionieri, infatti, venivano gettati in carcere sotterranei dove stavano completamente al buio. La fine della prigionia, poiché era il ritorno alla luce, era anche il recupero della vista. Per questo prigionieri e ciechi venivano messi insieme nella stessa espressione “prigionieri e ciechi”. Prigionieri e ciechi rappresentavano gli oppressi, i prigionieri per definizione.

3. **proclamare l'anno di grazia del Signore**» Ecco la Buona Notizia che i poveri attendono. Cos'aveva fatto Dio perché le persone non si riducessero sempre in povertà e in miseria? Ogni sette anni ci doveva essere la cancellazione di tutti i debiti in modo da non ridurre le famiglie sul lastrico e ogni cinquant'anni si ritornava in possesso delle proprie terre (il Giubileo=l'anno di grazia del Signore; Lc 25). La missione di Gesù: togliere il male dal mondo. Gesù cita Isaia ma citando il profeta egli definisce la sua missione: “Io sono qui per questo; Dio mi ha mandato per questo”. E qual è la prima preoccupazione di Dio? La prima preoccupazione di Dio è “la povertà” (Lc 4, 18: “ai poveri il lieto annuncio=vangelo”).

Gesù non è venuto per costituire un gruppo di monaci che si dedicano alla preghiera ma per togliere la povertà, ogni povertà. Perché se i soldi non fanno la felicità, figuriamoci la povertà!

L'A.T. era chiaro su questo. Dio stesso diceva: “Non vi sarà più nessun povero in mezzo a voi perché il Signore senza dubbio ti benedirà nella terra che ti ha dato in eredità” (Dt 15,4).

Qual è la buona notizia che i poveri attendono? La fine della povertà! Se uno era povero Gesù gli dava il pane (Lc 9,10-17: condivisione dei pani). Ma questo non piace ai ricchi; i ricchi ti fanno l'elemosina ma non vogliono condividere.

Lui è venuto per questo: per darti ciò che ti manca... se lo vuoi però!

v. 19: e proclamare l'anno di grazia del Signore.

Ma adesso viene il bello perché Isaia diceva: “Un giorno di vendetta del Signore” (Is 61,2). E che fa Gesù? Gesù si ferma qui e non dice questo versetto, che era il più atteso perché era “il tempo della rivincita, della vendetta sui nostri nemici”.

Se noi non capiamo il contesto, non capiamo perché poi lo vogliono uccidere. Infatti uno si chiede: “Ma che cos'avrà detto poi di così tanto male?”. E uno non capisce.

Nazaret è in Galilea. E la Galilea era un ambiente di nazionalisti. Succedeva spesso infatti, che in Galilea, paese di rivoluzionari, la gente si sollevasse contro il potere romano invocando la venuta del Messia. Allora: la gente che lo ascoltava non aspettava altro che questo versetto: “E' tempo del Messia che ci farà vendetta e scaccerà i nostri oppressori Romani”.

La gente aspettava questo Messia; questo era il lieto annuncio: che loro, poveri, schiavi e prigionieri, sarebbero stati liberati dal Messia dai Romani. E' questo che la gente aspetta. E' da settant'anni, infatti, che sono dominati dai Romani e non ne possono più. Non vedono l'ora che arrivi la vendetta di Dio contro i Romani, li uccida e li cacci via.

Gesù non è d'accordo con quello che scrive il profeta Isaia e con l'aspettativa dei Nazaretani.

E che fa Gesù? Non cita il versetto che tutti si aspettavano e desideravano e che aizzava gli animi, il coraggio e le speranze della gente. Il Dio di Gesù è un Dio d'amore e in lui non c'è vendetta, violenza, odio, castigo o punizione. Quindi Gesù fa un affronto molto grave a quelli che ascoltano.

v. 20: Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

Nessuno capisce perché Gesù ha tagliato, censurato il profeta Isaia. L'affronto che Gesù ha fatto è grande. Le persone sono sconcertate: “Ma come? Perché ha interrotto? Non va avanti?”.

La lettura della Bibbia, fatta così, è mutilata, blasfema, irriverente. C'è bisogno di una spiegazione. E' per questo che “gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui”. Nell'aria c'è una tensione pazzesca perché non è in linea con le attese di tutti, con le attese della tradizione, con le attese dei religiosi.

Gesù dice: “Sì, il Messia viene ma non è affatto il Rambo, il Dio bellicoso, che pensate voi!”.

Vv. 21: Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

letteralmente: “che avete ascoltato con i vostri orecchi”. Il nostro testo invece, purtroppo, censura “con i vostri orecchi”. Ma è importante per capire ciò che accadrà dopo quando tenteranno di ammazzarlo.

Gli orecchi richiamano al profeta Ezechiele, dove Dio, attraverso questo profeta, rimprovera il suo popolo con queste parole: “Figlio dell'uomo tu abiti in mezzo ad una genia di ribelli. Hanno occhi per vedere ma non vedono, hanno orecchie per udire ma non odono. Perché sono una genia di ribelli” (Ez 2,1-3). Gli orecchi fissi anticipano la testardaggine del popolo refrattario alla novità portata da Gesù. E quale sarà la novità portata da Gesù (che vedremo domenica prossima)? L'amore universale di Dio provoca resistenza, risentimento, nelle persone religiose che si ritengono proprietarie di Dio.

Oggi ...in me tutto questo accade. E quando dice così succede il putiferio. E domenica prossima sentiremo cosa accadrà! Forse noi non ci rendiamo bene conto ma Gesù si definisce l'Unto, il Messia tanto aspettato: “Quello che da secoli aspettavate, quello che da sempre avete pregato e invocato, il vostro desiderio più grande: eccomi qua, sono io. Io sono l'unto; io sono il Messia; io sono l'aspettato”.

E il problema più grande non era che si dichiarasse lui l'Unto: che fosse l'Unto, il Messia, potevano accettarlo. Ma mai avrebbero potuto accettare che fosse così. Ciò che colpisce di Gesù è la sua ferma e incrollabile convinzione di essere il Messia. Da questo punto di vista la fiducia in sé è la base, le fondamenta, per costruire ogni sogno. Una cosa non sta in piedi senza fondamenta; senza fiducia in sé non si può raggiungere nessun sogno.

Vivi, scegli, fai, ama... oggi!

Di Gesù colpisce questo “oggi”. Gesù chiude il tempo dell’attesa. L’attesa si compie oggi. Basta posticipare... rimandare... sperare... che accada chissà cosa, lo lo faccio oggi.

C’è un “scusa” che dovrei dire a qualcuno: lo faccio “oggi”. C’è una scelta difficile che dovrei fare? La faccio oggi: prendo il coraggio e scelgo. , C’è una prigione da cui devo uscire? Qualunque sia il costo, lo faccio oggi.

C’è una cosa che dovrei vedere o ammettere? Smetto di raccontarmela, nascondermela: oggi!

C’è un “sì” che dovrei dire a qualcuno? Anche se ho paura, lo faccio oggi.

C’è un “no” che dovrei dire a qualcuno? Anche se vuoi dire conflitto o tensione, lo dico oggi.

Mi accorgo che la vita mi sta scappando? Devo cambiare oggi. Domani in genere è mai. Domani è solo una illusione per darsi “no” ma rivestito da “sì”.

L’anno di grazia del Signore, se scelgo, è “oggi”. La scelta cambia il caso in destino.

Pensate alla cosa più urgente della vostra vita? Pensata... **Fatela oggi.**

Pensiero della Settimana

Ciò che conta non è quello che ci accade, ma ciò che facciamo con quello che ci accade.

PER L’ATTUALIZZAZIONE

Domenica della Parola di Dio

È la terza domenica del Tempo Ordinario, Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco nel 2019. E manco a farlo apposta, questa domenica, fra tutti e tre gli anni del cielo delle letture domenicali, è proprio quella che, possiamo dire, più esalta la Parola: diventa essa stessa quasi un personaggio in ogni lettura!

Perché sia nella la lettura che nel brano del Vangelo prende la forma di una solenne Liturgia della Parola, proclamata prima dallo scriba Esdra e i leviti (1^a lettura), poi da Gesù stesso, la Parola di Dio incarnata (Vangelo).

Perciò non possiamo ignorare questa **prima lettura** tratta dal libro di Neemia. Per la prima volta dopo il ritorno dall’esilio, nel giorno che gli storici chiamano “il giorno di nascita del giudaismo” (dove il cuore dell’ebraismo non è più il Tempio ma il culto della Legge ossia la Torah), tutto il popolo era radunato “sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno” e “tendeva l’orecchio al libro della Legge”.

È una scena impressionante, descritta nei suoi dettagli liturgici! Esdra, stando più in alto di tutti, apre il libro e tutto il popolo si alza in piedi; poi rispondono “Amen” alzando le mani; si inginocchiano, si prostrano con la faccia a terra; i leviti leggono il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegano il senso; piangono, e il governatore stesso deve rassicurarli ed esortarli a non rattristarsi “perché la gioia del Signore è la vostra forza”!

La Parola già qui non è un semplice testo, non è una pagina scritta e muta, stampata su una pergamena morta, ma è l’ascolto di una persona viva, con la capacità di suscitare reazioni forti, di penetrare i cuori più ottusi, di squarciare i cuori più induriti! *“Infatti - dirà la Lettera agli Ebrei - la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”* (Eb 4,12). E tutto questo perché? Perché l’alleanza fra Dio e il suo popolo si possa rinnovare, perché il popolo si riconcili con Dio e, come avviene in Neemia quel giorno in piazza davanti alla porta delle Acque, prometta fedeltà a quella Parola!

È sempre, infatti, un viaggio, quello che fa la Parola per arrivare ai nostri cuori, attraverso la storia della salvezza e per mezzo degli autori sacri, ciascuno con la sua cultura. Entra in noi appunto attraverso la liturgia o la lettura orante per scuoterci, convenirci e risanarci, come fa al popolo nella la lettura. Ma entra in noi anche attraverso l’anno liturgico che ci fa vivere i vari aspetti del mistero di Cristo durante il tempo.

Infatti, dopo le letture del Battesimo di Gesù e delle Nozze di Cana delle prime due domeniche del Tempo Ordinario, abbiamo **oggi** il Signore Gesù agli inizi del suo ministero pubblico, nella sinagoga a Nazaret, “dove era cresciuto”.

Sappiamo anche che tutto l’operato di Gesù è sotto la guida dello Spirito Santo e non sorprende che lo stesso Luca che descriverà la Pentecoste negli Atti degli Apostoli ci faccia vedere l’importanza dello Spirito Santo in questa scena, nel giorno che compendia simbolicamente tutta la missione di Gesù fra grazia di Dio e rifiuto del popolo.

Dopo aver invocato lo Spirito Santo anche noi, cerchiamo di immaginare la scena nella sinagoga: è il giorno festivo di sabato e siamo nel cuore di una liturgia. Quando Gesù si alza per leggere il profeta Isaia, già è stata fatta la lettura dalla Torah. Stanno tutti in piedi. Gesù apre il rotolo e “trova il passo giusto” per lui dal libro del profeta Isaia: “Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio” (Lc 4,18a).

Il Card. Bergoglio, durante una Messa crismale, nel 2008, disse che “il Signore ‘pesca’ nella Scrittura come nella vita. Così come trova il passo giusto nella Bibbia, anche nella vita quotidiana il suo sguardo trova sempre chi è vulnerabile, le sue orecchie sentono la voce di chi lo chiama...” (Buenos Aires, 2008).

Una volta proclamata la lettura, Gesù si siede. (L’omelia viene fatta da seduti.) “Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui” (4,20). Attenzione qui che non è che Gesù fa la predica, non commenta la Parola ma ne afferma il suo compimento: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (4,21). Infatti, è Gesù stesso il compimento della Scrittura, è l’Unto di Spirito Santo mandato a portare il “lieto annuncio” ai poveri.

Ma cosa vuoi dire questo? In una parola, il lieto annuncio è la relazione che si può riallacciare con Dio attraverso la Persona di Gesù: è lui la gioia della salvezza ritrovata. Arrivato lui, è arrivata la salvezza!

E l’Unzione chi è? Non “che cos’è”! Ma chi è? È lo Spirito Santo l’Unzione celeste! Lo Spirito è l’Unzione e Cristo è l’Unto. Come noi siamo cristiani, siamo quindi gli “unti”, fin dal nostro Battesimo, inviati in missione per ungere dello Spirito di Amore Misericordioso il mondo intero! Lo Spirito che unisce Gesù l’Unto al Padre unisce pure noi unti al Padre e può rendere ogni nostro gesto un compimento, una pienezza di grazia e di misericordia, come ha fatto con Gesù.

Ma si tratta anche di affinare i nostri “sensi spirituali”, sintonizzarli con Lui.

Da notare, quindi, il passaggio dagli “occhi” agli “orecchi” nella scena del Vangelo. L’assemblea era curiosa di vedere questo

giovane e i loro occhi erano “fissi su di lui”, ma Gesù cosa fa? Li riconduce al primato biblico dell’ascolto (come un buon parroco che richiama l’attenzione dal foglietto della Messa alla liturgia in atto!). “Questa Scrittura che voi avete ascoltato” (letteralmente: “nei vostri orecchi”) si è compiuta oggi. Anche noi oggi siamo chiamati a passare dalla superficie delle nostre curiosità alla fede che viene dall’ascolto della Parola (Rm 10, 17).

È una Parola ovviamente che va custodita vivendola, facendola diventare volontà di Dio nell’oggi di ciascuno di noi. La si deve quindi concretizzare, per evitare che venga lasciata astratta e disincarnata! Perciò, alla fine di ogni incontro con la Parola, ringraziando lo Spirito che ci ha guidati, facciamo un proposito di opera concreta (ricordiamo le opere di misericordia corporali e spirituali?) e ripetiamo nel cuore quella Parola che ci aveva colpito, più volte durante la nostra giornata. Ci aiuterà a viverla e a rimanere uniti al Verbo che vuole anche oggi venire ad abitare in mezzo a noi!

“Non sia una parola che passa velocemente appena proferita - diceva S. Bernardo, venerato come santo dalla chiesa anglicana e luterana - ma una parola concepita per dimorare, rivestita di carne e non di aria fuggente! Che essa non sia una parola scritta e muta, ma incarnata e viva; non una parola incisa a caratteri fissi su una pergamena morta, ma stampata sotto forma umana nel mio casto ventre; tracciata non da una penna, ma per opera dello Spirito Santo!”.

Per opera dello Spirito Santo, allora, lasciamo che la Parola si faccia carne in noi.

Una comunità in ascolto

Il cristianesimo è rivelazione: Dio si rivela e si comunica all’uomo storico. Tale rivelazione-comunione è resa presente nella storia tramite il segno della Parola (parola e gesto) al cui vertice sta Gesù di Nazaret, la Parola di Dio vivente incarnata. Non è tanto lo sforzo che fa l’uomo per raggiungere e conoscere Dio, quanto l’atto di Dio che si dona e si unisce all’uomo.

Dio si rivela e si comunica all’uomo

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Gesù Cristo non è un Dio imposto, non è un Dio che si rivela nei fenomeni naturali, ma nella storia degli uomini, si rivela e si comunica in modo perfetto e definitivo nell’uomo Gesù. La Bibbia è la letteratura di un popolo: in essa sono raccolte le vicende, le sofferenze, le angosce, le gioie e le speranze della storia di un popolo; le riflessioni dei saggi, le liriche, gli inni dei poeti, le canzoni popolari fino alla vita delle primitive comunità cristiane. Tutto questo è certamente «rivelazione dell’uomo», ma è insieme «rivelazione di Dio». La storia passata è letta come parola di Dio, perché alla sua luce possiamo leggere la nostra storia, la nostra vita, e scoprire e incontrare Dio nelle vicende del nostro quotidiano.

Parola di Dio e comunità

La parola di Dio, però, lungi dall’alienare l’uomo, intende promuovere una fedeltà radicale alla condizione umana.

La prima lettura ci manifesta il rapporto fra la parola di Dio qual è contenuta nella Bibbia e la comunità. Il gesto di Neemia ci dice che il popolo di Dio per ricostruirsi dopo lo sfacelo dell’esilio ricerca la sua più profonda identità e unità nella parola di Dio. Anche oggi (e sempre) la Chiesa ritrova la sua identità nella parola di Dio. Senza la parola di Dio la Chiesa è «nulla».

La Chiesa è sempre in religioso ascolto della parola di Dio: da questa viene adunata e ne dipende totalmente; da essa deve lasciarsi continuamente «giudicare» e contestare.

D’altra parte la parola di Dio risuona in tutta la sua verità solo in lei; e la sua ragione d’essere è nell’annunciare questa parola e nel testimoniarla come fedele discepolo di Cristo, pienezza di tutta la rivelazione. La Chiesa pertanto non proclama un’astratta ideologia umana, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, maestro e redentore di tutti gli uomini.

Il Cristo capo della Chiesa (seconda lettura) è il Cristo maestro, il Cristo-Parola (vangelo). E’ lui che unifica la molteplicità e diversità delle membra in un solo corpo, è lui che unendo con la sua parola viva le menti e i cuori crea l’unità della fede.

La lettura evangelica ci rivela l’attualità della parola di Dio e il modo cristiano di leggerla. «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». (Lc 4,21).

La parola di Dio si compie oggi

Ogni pagina del vangelo non è parola morta ma viva che Dio dice a noi e deve realizzarsi oggi. Il Vangelo non racconta solo la vita di Gesù, ma anche la mia vita. Il Vangelo ci contiene, ci coinvolge. Per questo la liturgia della Parola non è una semplice lezione morale, né l’affermazione della speranza escatologica tenuta desta dai profeti; essa proclama l’adempimento del disegno del Padre nell’oggi della vita e dell’assemblea.

Non si contempla qui un passato tramontato, né si sogna un avvenire straordinario, ma si vive il tempo presente come luogo privilegiato della venuta del Signore. Quindi non si cerca di applicare questo o quell’altro testo ispirato agli avvenimenti vissuti dai membri dell’assemblea, ma di indicare che l’evento vissuto oggi dagli uomini e dai cristiani rivela il disegno di Dio che si realizza in Cristo.

Antico e Nuovo Testamento vengono resi attuali, vicini, se non si rimane attaccati alla lettera morta. In ogni pagina scopriremo presto o tardi di poter dire: «Qui si parla di noi. Io sono Adamo. Noi siamo gli apostoli sul mare. Noi ci troviamo precisamente come Gesù sulla via del Calvario e della risurrezione. In tal modo, mediante la parola di Dio, noi veniamo lentamente a scoprire qual è la nostra vita agli occhi di lui, vale a dire nella sua dimensione profonda...».

La parola che viene da Dio, di Dio possiede la potenza e l’efficacia. Essa interroga, provoca, consola, crea comunione e salva, sia pure in modo diverso, secondo i momenti e le forme; ogni atto di predicazione è glorificazione di Dio ed evento per l’uomo. Cristo è sempre presente nella sua Chiesa

Dalla Costituzione «Sacrosanctum Concilium» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla sacra Liturgia (Nn. 7-8. 106)

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche. E’ presente nel Sacrificio della Messa tanto nella persona del ministro, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti», tanto, e in sommo grado, sotto le specie eucaristiche. E’ presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza. E’ presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E’ presente infine quando la Chiesa prega e canta i santi, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

In quest’opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo prega come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all’Eterno

Padre. Giustamente perciò la Liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico e integrale.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

Nella Liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini e dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo. Insieme con la moltitudine dei cori celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di condividere in qualche misura la loro condizione e aspettiamo, quale salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli apparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria.

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li «ha rigenerati nella speranza viva della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1, 3). La domenica è dunque la festa primordiale che dev'essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le vengano anteposte altre celebrazioni, a meno che siamo di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

I poveri non devono più chiedere favori ma rispetto e dignità

Raccontandoci l'incontro di Gesù con i suoi compaesani a Nazareth, l'evangelista Luca traccia un profilo eloquente del cuore umano, con le sue possibili nobiltà e le sue evidenti miserie, che sono poi quelle dei nostri giorni. Gesù ha appena parlato di gioia, di libertà, di liberazioni profonde; i suoi compaesani gridano: "vogliamo miracoli e il pane assicurato". Sembra il grido di tanti mafiosi, forse anche il nostro, ai politici di turno.

Oggi come allora, l'annuncio del Regno di Dio ricomincia dalle periferie, dai sotterranei della storia, da coloro che non ce la fanno; Gesù a Nazareth, papa Francesco a Panama, le charitas lombarde invitano alla disobbedienza civile là dove vengono travolti i diritti umani, cristiani valdesi, comunità di S. Egidio, la chiesa cattolica, gridano le uniche parole veramente umane che dobbiamo dire: "I poveri non devono chiedere favori o elemosine, ma più rispetto e dignità".

Noi siamo qui per ascoltare la Parola di Dio, siamo desiderosi di essere abbracciati da un Dio che è Padre di misericordia. Allora ci interroghiamo: c'è misericordia nei nostri cuori? C'è in noi il desiderio di abbracciare l'impoverito, l'umiliato, lo scartato che bussa alla nostra vita, cominciando dagli anziani, dai malati, dai non autosufficienti o problematici di casa nostra?

SILENZIO. PERDONO. ABBRACCIO. LODE.

Il regno che Gesù inaugura non è quello di un rinnovato potere di Dio sul mondo, ma l'avvio di una storia nuova dove l'umanità è chiamata ad essere protagonista, una storia che non dovrebbe più generare poveri, oppressi, sottomessi, umiliati e calpestati. Il Regno di Dio che Gesù annuncia presente, non è tanto la consegna di un trofeo ma di una missione, di una responsabilità che tutti siamo chiamati ad assumere.

Dio sta dalla parte dei poveri non per farli ricchi, ma per renderli decisamente più umani e fraternamente liberi. È un annuncio che non ha avuto molta fortuna allora e non ne ha molta neppure oggi. Da Dio ci si aspettano miracoli non impegni. Dai potenti, furbastri o prepotenti di questo mondo ci si accontenta delle promesse, da Dio no.

Se è Dio, faccia miracoli, assicuri vittorie, pane e prestigio, ci dia il potere e saremo dalla sua parte. A Nazareth lo volevano eliminare buttandolo dalla rupe; passerà un po' di tempo e lo derideranno sotto la croce: "se sei figlio di Dio scendi dalla croce e crederemo in te". Miracoli, appunto! Qui non farò miracoli, dice Gesù! I miracoli non servono alla fede, non aiutano a credere, tutt'al più ci fanno religiosi, a volte perfino idolatri, ma non aiutano a credere.

La fede nasce da un innamoramento, dal sentirci amati da questo Dio e Signore che rende capaci noi di compiere miracoli; ed è un dono possibile a tutti! Magari ci sono storie clamorose; ma io mi fermo a quelle piccole come quando vado al cimitero e incontro genitori che hanno perso un figlio e non smettono di credere e amare e servire la vita degli altri. Come quando vado all'ospedale e incontro persone accanto al letto di un malato a nutrirlo di misurate parole, di sguardi, di carezze e di abbracci che dicono soltanto amore che nessuna infermità può bloccare.

Come quando vi incontro nelle vostre case dove il pane sulla tavola, più che materia per riempire è sostanza di una comunione che nutre e fa vivere la mente, il cuore e l'anima. E il pane sa di miracolo come i vostri sguardi e i vostri abbracci, dicono capacità di amare oltre ogni limite e ogni fatica e profumano il futuro di insperate primavere. Il pane che dice esigenza di solidarietà e giustizia, opportunità di un lavoro buono per tutti, e l'impegno perché accada. "Nessuno è profeta in patria".

Queste parole non devono giustificare il disimpegno ma riaccendere in noi un nuovo modo di guardare la realtà, i volti, le persone, di ascoltare le voci e le storie di chi incontriamo, di riconoscere in ogni persona e nelle loro storie una storia possibilmente sacra e buona, perché nessuno è totalmente perso e immeritevole di una nuova possibilità, a prescindere dal colore della pelle e dal paese in cui è nato, dal modo in cui prega o crede in Dio.

Spesso preferiamo i miracoli e le visioni alla Parola di Dio; vorremmo segni che non lasciano dubbi e persone senza difetti, che ci liberino dalla fatica del credere, invece Dio viene a noi nei segni semplici dell'amorevolezza e del dovere quotidiano. Dio non si impone: mai! Dio si propone: sempre! Non vuole essere temuto per la sua onnipotenza ma ci chiede di essere accolto per la sua benevolenza. Non risponde a tutte le nostre domande ma ci chiede di camminare insieme e, insieme cercare le risposte che aprono alla vita.

Mamma, papà, mi parlate di Gesù?

Perché è così difficile tra sposi rompere il ghiaccio e dire "Questa sera preghiamo un po'?" con la stessa naturalezza del confidare "Ho freddo, mi stringi un po' a te?". La preghiera è una questione vitale. Insegnare ai figli l'arte della preghiera e del dialogo con Dio, senza demandarlo ad altri è compito dei genitori che proprio come l'evangelista Luca con Teofilo, devono ascoltare i propri figli ed interpretare la vita che gli narrano avendo come lampada Dio e la sua Parola viva che è Gesù.

Quanto nelle nostre famiglie è necessario meditare sui primi versetti del Vangelo secondo Luca!

In essi ci viene donato il segreto della trasmissione della fede e la gioia di apportare il proprio contributo per la sua saldezza nell'esistenza dei fratelli. I genitori sono ministri della Parola per la grazia della nuzialità sacramentale. Hanno sperimentato la presenza amorosa di Dio nella loro vita attraverso l'altro/a e sono divenuti testimoni dei prodigi operati dal Signore nella loro vita. Ministri della parola d'amore che, nel sacramento, si sono scambiati tra loro e con Dio, sono i primi maestri della saldezza della fede dei loro figli, chiamati a spezzare la Scrittura, insegnare l'arte della preghiera e del dialogo con Dio, senza demandarlo ad altri. Sono i genitori che, al pari di Luca con Teofilo, devono ascoltare i propri figli ed interpretare la vita che gli narrano avendo come lampada Dio e la sua Parola viva che è Gesù. È necessario ritornare ad una educazione alla fede a misura di famiglia e di comunità, a piccoli gruppi, proprio come ci indica la prima Lettura delle liturgia odierna, dove il popolo, sotto la guida di Esdra, fa della Scrittura un cibo spezzato per tanti sì, ma in piccoli gruppi. Volesse il Signore far sorgere nei cuori l'esigenza ancor più impellente di circoli di lettura orante del Vangelo nelle case - iniziative lodevoli in molte parrocchie, ma non così incisive da condurre le famiglie ad una esperienza di incontro con Dio con la sua Parola! - lì dove la vita ferve ed inchioda! Volesse la Vergine, prima ministra della Parola, ispirare ai genitori un appuntamento settimanale per leggere con i figli il Vangelo della domenica, offrendo piste di concretizzazione e di preghiera semplice, ma incisiva. Dobbiamo abbandonare l'idea che ci troviamo in una società dove i valori cristiani vengono automaticamente trasmessi dalla consuetudine - le attuali discussioni su proposte di legge lo testimoniano - ma dobbiamo ritornare ad un lavoro diretto di annuncio in famiglia e con le famiglie. I genitori devono essere veramente testimoni e ministri nella piccola chiesa che è la loro famiglia, investiti del sacerdozio regale di Cristo a condurre i figli a non vergognarsi del Vangelo che è potenza di Dio (*Rm 1, 16*).

COME LEGGERE IL VANGELO

Prima di tutto il Vangelo non è uno scritto anonimo - lo dice espressamente san Luca, indirizzando a Teofilo il frutto della sua accurata indagine - quanto, invece, è opera di un autore ispirato - si tratta di un lavoro a due mani, di Dio e dell'uomo (*cf. Dei Verbum 11*) - indirizzata ad una comunità, nel nostro caso ad un singolo, per rivelare in Gesù Cristo l'amore del Padre. Leggere e meditare la Scrittura significa entrare in questo flusso di vita nuova che il Risorto effonde nel cuore stesso della sua comunità. Quando leggo la Scrittura, io non solo vedo come altri hanno incontrato Dio, corrispondendo, in maniera proporzionata alla propria docilità, all'amore rivelato da Gesù Cristo, ma sono interpellato ad entrare nella dinamica che il Testo esemplifica e propone. *Il Vangelo come anche gli altri testi ispirati, sono scritti per noi, per me che leggo.* Il Teofilo a cui Luca indirizza la sua opera, sono io se mi lascio guidare dalla fede in Cristo, è la mia famiglia se, leggendo insieme il Vangelo, lasciamo scendere quella Parola come balsamo di vita nuova nelle gioie e nelle difficoltà piccole e grandi della nostra giornata. Amica di Dio - è questo il significato del nome proprio Teofilo - è la mia comunità religiosa o parrocchiale quando celebriamo l'Eucaristia e ci lasciamo ammaestrare dal Signore che parla e spezza la sua vita nel Pane, effonde il suo amore dal Calice. La Parola che scende sopra di me - come nel caso di Giovanni il Battezzato nel deserto, *cf. Lc 3,2* - è scritta per me, perché cresca la mia fede, la carità mi infiammi ed i fratelli, attraverso la mia gioia dilagante, rendano gloria al Padre che è nei cieli. Sì, la Scrittura è la lettera di Dio per me - diceva san Gregorio Magno - e più la leggo, più io cresco con lei - la Parola di Dio cresce con coloro che la leggono, diceva sempre san Gregorio - ed in lei mi conosco e conosco il mio Dio e Signore come sorgente dell'amore misericordioso di cui il mio cuore sente estremo bisogno.

BEATITUDINI IN FAMIGLIA

10 Parole in famiglia

1. Credete nella potenza della preghiera cristiana: fatta in Gesù e nello Spirito santo. Anche nelle piccole invocazioni.
2. Educate i figli a sacrificare qualcosa per i più poveri. Ed unite alle loro le vostre rinunce da adulti.
3. Programmate nella settimana qualche mezz'ora di condivisione e di dialogo con i figli.
4. Tenete ferma la partecipazione all'Eucaristia domenicale con i figli: come centro della settimana e fonte di vita, orientamento di ogni giorno.
5. Proponetevi un impegno di vita relazionale ogni mese: non alzare la voce; non lasciarsi prendere dall'ira; rispondere educatamente; perdonare subito dopo uno screzio; ubbidire intelligentemente per amore; far presenti i propri punti di vista con garbo.
6. Controllate le spese, non solo calcolando le entrate, ma anche tenendo presenti i poveri e le opportunità di non ostentare con vanità e con sperpero le eventuali possibilità economiche.
7. Inculcate ai vostri figli il perché delle scelte e delle limitazioni che ci si pone.
8. Non lasciate passare i giorni senza una parola di Dio nel cuore (per esempio leggendo i Salmi).
9. Siate leali e sempre veritieri, gli uni verso gli altri: con l'impegno di crescere nella stima reciproca, pronti a cogliere gli aspetti positivi che ci sono in ogni componente della famiglia.
10. Impegnatevi a «collaborare con gioia» gli uni con gli altri, intensificando l'accoglienza reciproca; trovando i motivi che possono dare gioia, giorno dopo giorno, sapendo tacere e parlare secondo quanto vi detta il vostro amore per i vostri cari; sapendo perdere, ma per un valore più grande e non per una supina remissività; imparando, a mano a mano, l'amicizia e la fraternità familiare.